

QUI ACCADDE

5 novembre 1903

A cura di Paolo Varetto

4-10 NOVEMBRE

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Nasce il futuro sindaco Amedeo Peyron

Il 5 novembre 1903 nasceva a Torino il futuro sindaco Amedeo Peyron. Avvocato di gran fama, membro della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, consigliere della Famija Turineisa, autore di alcune monografie giuridiche, storiche ed artistiche. Amico dell'arcivescovo Maurilio Fossati, fu primo cittadino tra il 1951 ed il 1962, eletto sotto il segno della Democrazia Cristiana. Sotto il suo mandato furono realizzati alcuni dei simboli della città, a cominciare dal complesso di Italia '61, che Peyron volle fortemente come volano di rilancio; fu costruito l'aeroporto di Caselle, inaugurato il nuovo Regio. si spense a Torino il 22 luglio 1965.

[g.e.cav.]



4 NOVEMBRE 1925

Il generale Capello e il fallito attentato a Benito Mussolini

Il 4 novembre 1925 Benito Mussolini andò incontro ad un appuntamento con la morte, sventato per un soffio. Un deputato socialista originario del Mantovano, Tito Zaniboni, aveva orchestrato un piano per assassinare il Duce, contando sull'aiuto di un generale piemontese, Luigi Capello. Mussolini si sarebbe dovuto affacciare alla terrazza di Palazzo Chigi il 4 novembre 1925, per festeggiare il settimo anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale; sarebbe stato un facile bersaglio per l'onorevole Zaniboni, che gli avrebbe sparato da una camera dell'albergo Dragoni, dirimpetto al palazzo. Nascose nella camera d'albergo un'arma; impossibile dire con esattezza quale: i giornali dell'epoca si contraddicono, dicendo che l'onorevole era in possesso di un fucile modello 91 o di una carabina austriaca di marca Stayer; comunque, si trattava di un'arma di precisione. Tutto era pronto, e solo un ristretto gruppo di cospiratori era a conoscenza del piano; tra essi, un infiltrato dell'Ovra, la polizia segreta fascista: Carlo Quaglia. Va da sé che l'attentato non era per niente una novità per i servizi segreti, che attesero il momento giusto per arrestare Zaniboni: non appena egli, il 4 novembre, entrò in albergo per attendere il discorso di Mussolini, nella camera numero 90 trovò ad aspettarlo gli agenti che lo condussero in carcere. Zaniboni, poco dopo i rintocchi dell'Ave Maria, fu condotto al Regina Coeli.

I generali del tempo affermarono subito che Zaniboni era in contatto con numerosi complici, primo fra tutti il generale Capello, arrestato a Torino. Secondo "Il Popolo di Roma", Capello avrebbe partecipato al complotto concorrendovi finanziariamente, adottando anche misure affinché Zaniboni po-



tesse godere di una via di fuga sicura. Anche per "Il Messaggero", Zaniboni avrebbe avuto contatti con Capello, il quale avrebbe finanziato l'attentato. Capello, originario di Intra, sul versante piemontese del lago Maggiore, era stato uno dei più brillanti generali della Grande Guerra. Aveva

aderito anche ai Fasci di combattimento e prese parte alla Marcia su Roma, ma la sua appartenenza alla Massoneria (anche Zaniboni era massone) lo mise in cattiva luce agli occhi del regime. Capello era stato iniziato nella loggia Fides di Torino, raggiungendo il massimo grado del rito Scozzese (il



1) Mussolini si sarebbe dovuto affacciare alla terrazza di Palazzo Chigi il 4 novembre 1925, per festeggiare il settimo anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale; sarebbe stato un facile bersaglio per l'onorevole Zaniboni, che gli avrebbe sparato da una camera dell'albergo Dragoni, dirimpetto al palazzo 2) I generali del tempo affermarono subito che Zaniboni era in contatto con numerosi complici, primo fra tutti il generale Capello, arrestato a Torino

33°). Per il Fascismo, che aveva dichiarato inammissibile la militanza con l'adesione alla massoneria, Capello era un elemento scomodo. L'avversione del regime per la Massoneria è cosa nota: la dichiarazione di incompatibilità tra le logge e il partito era stata uno dei primi interventi del Gran Con-

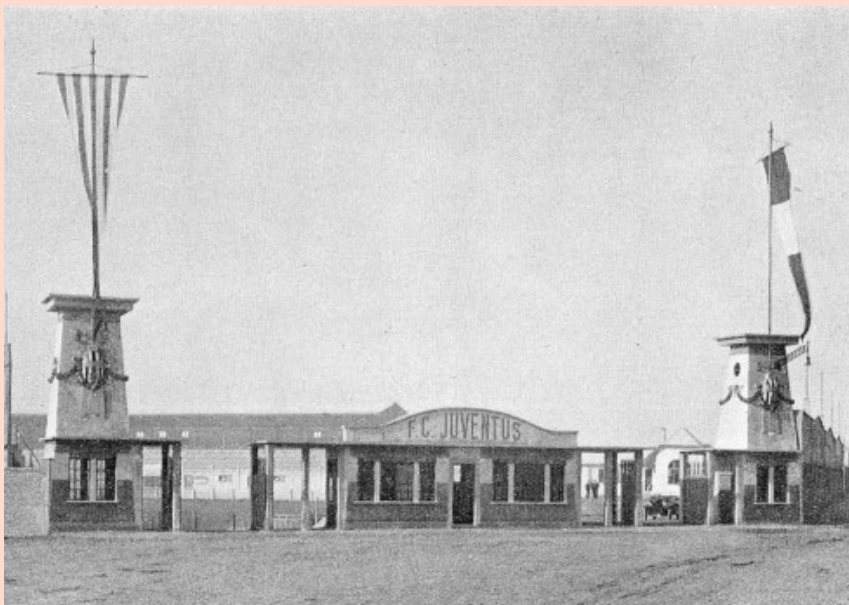
siglio del Fascismo, il 13 febbraio 1923. Per Mussolini, la democrazia occidentale altro non era che una dittatura massonica mascherata. La repressione fascista funzionò: pochi giorni dopo l'attentato, e forse anche in virtù dell'eco mediatica da esso suscitata le logge in Italia si sciolsero.

E gli attentatori? Zaniboni restò in prigione due anni prima del processo, che iniziò l'11 aprile 1927. Per il cecchino socialista la condanna fu di 25 anni (poi commutati in esilio a Ponzà); per il generale piemontese addirittura 30; ne scontò solo dieci.

Giorgio Enrico Cavallo

5 novembre 1933

La Juve dice addio allo "Stadio Marsiglia"



→ È poco noto, ma a Torino, fino all'epoca fascista, c'erano anche un corso Parigi (oggi, corso Rosselli) ed un corso Marsiglia, poi diventato via Tirreno. E, affacciato su quello che oggi è largo Tirreno, c'era la più moderna struttura sportiva d'Italia: lo stadio "Marsiglia", della Juventus. Costato circa un milione di lire dell'epoca, fu costruito tra il 1921 ed il 1922, coprendo una superficie di 40mila metri quadri e poteva ospitare fino a 25mila spettatori. In questo sito, la società bianconera disputò le competizioni dal 1922 al 1933. Qui c'erano anche gli uffici dirigenziali del club. Dobbiamo immaginarlo, almeno nei primi anni della sua storia, come una grande struttura in mezzo ai campi (così ce lo tramandano le - poche, va detto - fotografie dell'epoca). Nel 1925, la nazionale italiana giocò qui una partita contro la Francia, uscendone vincitrice per 7 a 0. Nel 1933 le partite furono traslocate al nuovo stadio "Benito Mussolini" di piazza d'Armi, e in corso Marsiglia tutto si fermò. L'ultima, storica partita della Juventus nel suo campo fu disputata il 5 novembre 1933; dopodiché, il grande colosso restò un fantasma in un contesto urbano di rapida espansione. Si decise così la sua soppressione: al suo posto vennero costruite le palazzine della parte iniziale di via Tripoli. La presenza dello stadio portò a ribattezzare l'attuale largo Tirreno in largo Juventus. Le foto d'epoca rivelano che una bottigliera, ancora negli anni '60-'70, portava il nome della squadra bianconera.

[g.e.cav.]



8 novembre 1718

I Savoia nella Quadruplice

8 novembre 1718: Vittorio Amedeo II, re di Sicilia, entra nella Quadruplice Alleanza. Lo scopo è quello di tutelare gli interessi sabaudi nel Mediterraneo e soprattutto di mantenere la corona. La Spagna, infatti, non aveva digerito la perdita della Sicilia imposta dal trattato di Utrecht e aveva facilmente avuto la meglio sulla debole flotta sabauda. Al termine della guerra, ai Savoia sarà concessa la corona di Sardegna al posto di quella di Sicilia.

[g.e.cav.]



4 NOVEMBRE 1838

Nel giorno dei “tre Carlo” ecco “èl Caval ëd Bronz”

Il 4 novembre 1838, in una piazza San Carlo gremita di persone, il sindaco di Torino scoprì il monumento ad Emanuele Filiberto di Savoia, vincitore nella battaglia di San

Quintino: per tutti, quella scultura divenne “èl Caval ëd Bronz”, il cavallo di bronzo per antonomasia. Il giorno dell'inaugurazione non era casuale: si festeggiava san Carlo Borromeo, al

quale - in pochi lo sanno - è intitolata la piazza; era, inoltre, l'onomastico del re. Potremmo quindi dire che quella fu la giornata dei “tre Carlo”: il patrono, re Carlo Alberto, e lo scultore, Carlo Marocchetti, uno dei protagonisti della scultura dell'epoca, artista di fama internazionale. A conferirgli l'incarico di realizzare una scultura per Emanuele Filiberto fu lo stesso re Carlo Alberto, che con quest'opera inaugurava la stagione dei monumenti sabaudi collocati nelle principali piazze della capitale. Carlo Alberto voleva una statua circondata da fontane: il costo e la dubbia resa estetica finale fecero optare per un monumento equestre circondato da quattro sculture laterali (come il Marocchetti farà con il monumento allo stesso Carlo Alberto, nel 1861). Marocchetti fuse la scultura a Parigi, nelle fonderie Soyer e Ingé; curiosamente, il monumento all'eroe sabauda vincitore dei francesi nel 1557 fu esposto ed ammirato nel cortile del Louvre per due mesi, prima di prendere la strada di Torino. L'accoglienza della critica fu particolarmente calorosa: il monumento fu equiparato a quelli del Gattamelata o di Bartolomeo Colleoni. Per inciso, questo non fu nemmeno l'unico spostamento del Caval ëd Bronz: durante la seconda guerra mondiale, mentre le sculture torinesi venivano ricoperte da grandi “scatole” di protezione, il monumento ad Emanuele Filiberto fu smontato e rimontato nel parco del castello di Santena, al sicuro dalle bombe. Era uno dei simboli di Torino e non si poteva rischiare la sua distruzione. L'opera piacque tantissimo ai torinesi fin dal primo minuto e Carlo Alberto ne fu estasiato; fu così soddisfatto da fregiare il Marocchetti con il titolo di barone.



[g.e.cav.]

7 novembre 1999

Si spegne Primo Nebiolo, padre dell'atletica leggera

→ Alle due di notte del 7 novembre 1999 moriva, a Roma, Primo Nebiolo. Il dirigente sportivo torinese, al quale la città ha dedicato lo stadio del Parco Ruffini, fu per lo sport italiano una specie di padre. Dirigente sportivo di impeto rivoluzionario, organizzatore di capacità sorprendente, presidente dalle idee megalomane e anche un po' sui generis, più da imprenditore che da puro sportivo. Ma è stato soprattutto un mago, capace di trasformare l'atletica in un vero spettacolo; e lui, che già da giovanissimo praticava atletica leggera, gareggiando al liceo Cavoure e poi nel dopolavoro ferroviario, lo sapeva bene. Nel periodo bellico, continuò l'attività agonistica pur aderendo alle milizie universitarie repubblicane di Milano; arrestato dai nazisti nel 1944, fuggì dal carcere e combatté con i partigiani in Monferrato. Dopo il conflitto, continuò le gare diventando prima presidente della Fisv, Federazione internazionale degli sport universitari, infine presidente della Federazione internazionale di atletica leggera, che resse dal 1981 alla sua morte. Per i suoi atleti aveva grandi progetti: ne fece dei protagonisti delle cronache, inseguendo i giornali per strappare i titoli di effetto. Aveva un debole per la notorietà, ed egli stesso non aveva mezze misure, scegliendo sempre sedi lussuose e alberghi al top. Aveva incontrato i capi di stato di mezzo mondo. Ma, nel bene e nel male, fu il padre dell'atletica moderna, spettacolare e chiacchierata. Negò fino all'ultimo di essere malato, rifiutando i medici. Si spense in una notte di novembre; in programma aveva un incontro con Gianni Agnelli e una sosta nella sua città natale, Torino, per assistere al derby della Mole. I funerali, alla chiesa del Sacro Cuore di piazza Euclide, a Roma, furono partecipatissimi.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

5 NOVEMBRE 2002

I “maghi del cuore” finiscono in manette

→ Concussione. È questa l'ipotesi di reato che ha portato dietro le sbarre il professor Michele Di Summa, direttore della divisione di Cardiocirurgia delle Molinette, della scuola di specializzazione e del centro trapianti della regione Piemonte, e il suo collega Giuseppe Poletti, responsabile della seconda camera operatoria di Cardiocirurgia del più grande presidio ospedaliero torinese. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per i due maghi del bisturi a cuore aperto, il gip Claudio Ferrero, su richiesta del sostituto procuratore Paolo Toso.



7 NOVEMBRE 2006

Arrestato Lo Presti: è accusato di usura



alcuni di loro, per ben 10 anni. Secondo gli inquirenti, a gestire gli affari sarebbero stati Rocco Lo Presti, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine piemontesi, i suoi nipoti Giuseppe e Luciano Ursino, e Antonio Esposito, braccio destro dello stesso Lo Presti.

→ Quindici ordinanze di custodia cautelare in carcere per i componenti di una gang di usurai sgominata dalla Squadra Mobile dopo tre anni di indagini. È stato così stroncato un giro d'affari superiore ai 10 milioni di euro che ha visto come vittime imprenditori e commercianti taglieggiati senza pietà,

6 NOVEMBRE 2013

Ambulanti in rivolta La città è paralizzata

→ Si sono ritrovati alle otto del mattino in corso Cincinnato. E da lì sono partiti alla volta del Comune di Torino, decisi a far sentire la propria voce contro gli aumenti della Tares. In una mattinata surreale, con tutti i mercati deserti, gli ambulanti si sono quindi diretti alla stazione di Porta Susa dove hanno occupato i binari per circa 4 ore. I treni cancellati o in ritardo sono stati 88. L'assessore ai Tributi Gianguido Passoni assicura che la Città le ha provate tutte: calmierare gli aumenti per i banchi alimentari al 20% rispetto alle previsioni del 60%, possibilità di dilazioni mensili, nuovi metodi di raccolta rifiuti.



6 NOVEMBRE 2014

L'annuncio del Papa: «Verrò per la Sindone»



→ «Sono lieto di annunciare che a Dio piacendo il 21 giugno prossimo mi recherò in pellegrinaggio a Torino per venerare la Sacra Sindone e onorare San Giovanni Bosco nella ricorrenza bicentennaria della sua nascita». È l'annuncio del Papa, dopo aver incontrato monsignor Cesare Nosiglia e una delegazione ufficiale della Diocesi con il sindaco Piero Fassino. «La città è felice, orgogliosa di ricevere il Santo Padre. Papa Francesco avrà l'occasione di vedere la Torino di oggi. E la troverà molto cambiata» è il commento a caldo del sindaco.